

Segue dalla prima

dire l'essenziale in modo semplice e diretto». Poi, una promessa: un documento di inedita sincerità che ha emozionato la città. Il sindaco, quindi, ha deciso. Nascosto dal pudore, il dolore della sua famiglia a cui è legatissimo, promette lotta alla malattia e la continuazione dell'impegno per alla sua città.

La scelta di rendere pubblico un dramma che di solito viene avvolto dal riserbo racconta bene il carattere e lo stile Falcomatà. Il sindaco di Reggio ha costruito un rapporto di grande trasparenza con la città, un rapporto di cose dette e ascoltate, talvolta a muso duro e sgradevoli, sempre con l'obiettivo di fare un passo avanti insieme.

Intellettuale con alle spalle raffinate letture, Falcomatà, i cui libri di storia hanno rovistato come nessun'altro le radici della città e dei reggini, sa che i meridionali, per dirlo con Corrado Alvaro, hanno un bisogno antico di impedire che le cose accadano alle loro spalle o sulla loro testa. Il professore

L'annuncio choc del sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà. «Voglio preparare un futuro di primati per la città»

«Cari cittadini, ho la leucemia. Non mi piegherò»

che «ha imposto questo stile di profondo rispetto per i cittadini e ora lo tiene fermo».

La malattia s'è manifestata all'improvviso. Nei giorni scorsi Falcomatà era stato infastidito da una febbriacotta che non riusciva a vincere. Un assessore, che è medico, aveva insistito per fargli delle analisi. Il vetrino non ha lasciato dubbi. Gli esami successivi sono serviti solo per capire che tipo di leucemia il sindaco ha contratto e il suo tasso di aggressività.

Responso: una battaglia difficile ma possibile, anzi le probabilità di farcela sono alte. La divisione di ematologia di Reggio è una delle migliori del paese (in Calabria, dov'è diffusa l'anemia mediterranea c'è un'antica tradizione di studio e ricerca sul sangue) come hanno potuto verificare i familiari, gli amici e i compagni del sin-



Italo Falcomatà

daco, che si sono immediatamente mobilitati per accertarsi che fosse nelle migliori mani possibili.

Falcomatà è stato rieletto il 13 giugno al primo turno. Si sapeva che sarebbe andata così. Contro di lui non c'era partita. La vittoria elettorale in qualche modo racconta la sua capacità di vincere battaglie apparentemente disperate.

Originario di una famiglia di socialisti, fin da ragazzino scelse il Pci e la Federazione giovanile comunista. Ha percorso per intero il tragitto tormentato che ha portato una parte della sua generazione fino ai Ds. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che proprio lui, così marcatamente schierato, ce l'avrebbe fatta a diventare primo cittadino di una città dove la destra e il centrodestra hanno sempre avuto

e mantenuto una presenza massiccia e maggioritaria. Anche alle elezioni del 13 maggio, mentre dal voto politico in città veniva il solito massiccio riconoscimento al centrodestra, il voto comunale sanciva il legame profondo tra la città e il professore.

Eppure questo sindaco così gentile e mite non ha nessuna delle caratteristiche dei padroni meridionali dei pacchetti di voti. Inutile chiedere dov'è la sua segreteria personale, dove riceve per le raccomandazioni, dov'è lo stuolo di sbrigaface che gli cura l'elettorato. Semplicemente, non esistono.

Falcomatà è una specie di artigiano della politica. Ha raccolto una città profondamente sfregiata da una atroce guerra d'ndrangheta che l'aveva trasformata nella metafora del male, da vicende di ruberie e

mazzette. Lui e le sue giunte hanno lentamente riconquistato la fiducia della gente, hanno dimostrato che è possibile governare il municipio senza notabili e sottopancia.

Per farlo sloggiare da Palazzo San Giorgio, in questi anni, le hanno tentate tutte. Dall'incendio della sua casa alle minacce di 'ndrangheta. Talvolta s'è sentito isolato perfino nel suo partito, come quando furono costretti a correre fin qui Veltroni e Minniti per convincerlo a non lasciare la politica attiva. Ha dovuto affrontare accuse insidiose: amareggiato ma sereno ha sempre ribadito fiducia nella magistratura, com'era necessario in una città come Reggio. Al momento del giudizio è risultato sempre, ogni volta, in modo sistematico, interamente scagionato.

Ora Italo ha cominciato la sua battaglia più difficile. Si può star certi che ha una voglia matta di vincerla perché ama la sua famiglia, la sua città, i suoi studenti, i suoi libri di storia. Amici e avversari fanno il tifo per lui. Italo lo sa.

Aldo Varano

Rutelli sfoglia una Margherita difficile

Oggi assemblea costituente: ancora posizioni divergenti. Forza di centro ma non nel Ppe?

ROMA A poche ore dall'Assemblea costituente ognuno dei soggetti coinvolti nella grande scommessa della Margherita è ben deciso a giocare fino in fondo le sue carte. E la partita che si apre oggi all'Ergife di fronte a mille delegati, alle rappresentanze dei partiti del centrosinistra e della maggioranza, si annuncia accesa. Su tanti temi il dibattito è ancora aperto. Fino a tarda sera sono proseguiti gli incontri tra i vertici per mettere a punto il manifesto politico-programmatico, il regolamento e l'elenco dei 180 esterni. Cusumano, Udeur, parla di clima disteso ma ammette anche ci sono differenze sul percorso definitivo. Partito unico o soggetto unitario? Tempi e modi del processo. Tanti gli interrogativi che fino all'ultimo devono trovare ancora una risposta. Francesco Rutelli, presidente in pectore, ha passato giorni e notti a smussare e limare il documento-manifesto, come una trottoia da una riunione all'altra. Due giorni fa Mastella si è alzato di scatto e se n'è andato per protesta, poi, a chi lo accusava di essere morale ha spiegato che l'umore non c'entrava niente e che i problemi sono tutti politici. Quello principale è come fanno a convivere sotto lo stesso tetto culture, ideali e tradizioni diverse (basta pensare alla bioetica). C'è poi l'altro tema, quello dell'appartenenza a famiglie europee diverse. Parisi non ha dubbi: la Margherita, sostiene, non dovrebbe far parte del Ppe, «il partito della conservazione» (anche se la prudenza del caso gli suggerisce di rinviare il problema ad un futuro prossimo - «Per ora, è chiaro che ognuno resta a casa sua» - e cioè i Democratici nella famiglia liberaldemocratica dell'Eldr, Ppi e Ri nel Ppe, dove sono collocati anche Fi.Ced e Cdu, e dove l'Udeur vorrebbe essere accolta).

L'ultima intervista di Parisi in chiave iperulivista (il presidente dimissionario dell'Asinello ha anche il problema di non trascurare le suscettibilità dei prodiani doc come Santagata, Papini, Magistrelli, Soliani, La Forgia che hanno firmato un appello per dire no a un Ulivo a due gambe e a una divisione del lavoro fra centro e sinistra dentro l'Ulivo) ha irritato Mastella e spinto Castagnetti a replicare con fermezza. Parisi rilancia l'idea di una Margherita ponte verso l'Ulivo e di una «cooperazione emulativa» con i Ds chiamati a lavorare sullo stesso progetto e programma dell'Ulivo? Castagnetti picchetta il territorio della Margherita: «Saremo un partito unico dei centristi, ma restiamo contro la fusione con la Quercia». Non solo, ma resteremo nel Ppe dove lotteremo per far prevalere la linea moderata. Secondo Castagnetti «Parisi sbaglia a parlare del dopodomani e a preoccuparsi di uno scenario che non c'è».

Insomma, andiamo piano. Avanti con prudenza anche sullo scioglimento dei partiti nella nuova casa comune. Castagnetti assicura che Piazza del Gesù resterà aperta ancora per alcuni mesi «perché domenica (domani) non si decide nessuno scioglimento ma inizia solo un percorso, un cammino costitutivo». Per lo scioglimento del Ppi ci vorrà tempo. Anche se «la Margherita sarà un unico partito». Mastella, tra i «resistenti» è in prima fila (ma nell'Udeur c'è anche Cardinale che invece preme sull'acceleratore). Ci tiene a precisare che all'Ergife «andiamo al soggetto politico unitario che definisce un'intesa politica fra partiti diversi che tali rimarranno finché i rispettivi congressi non avranno deciso

altrimenti». Si attacca a una domanda da porre in extremis a Rutelli: «Cosa accadrebbe se uno dei costituenti decidesse di rimanere partito senza tuttavia voler rinunciare alla propria partecipazione alla Margherita?».

Le preoccupazioni dei «resistenti» Rutelli le conosce bene. Così come conosce la fretta degli iperulivisti. E' per questo che finora è andato avanti con cautela, saldandosi a Marini, ascoltando le perplessità di De Mita, gli inviti di Dini («La Margherita elabori un progetto diverso dalla sinistra») e quelli di Mancino («Nel Manifesto ci deve essere la piena accettazione dei valori che fanno parte del patrimonio dei cattolici riformisti»). Si è anche sbilanciato lanciando a cinque colonne «Una sfida dal centro». Oggi dovrà tirare le fila. Sembra che le cinque paginette che costituiscono il Manifesto mettano, nero su bianco, l'essenziale, per capitoli: globalizzazione, Europa (escludendo la possibilità che la Margherita si iscriva in blocco a una delle due grandi famiglie europee, Ppe e Pse), famiglia, lavoro. Con una riflessione generale sul riformismo oggi. Dovrebbe essere poi il Parlamentino di 110 persone (15 elette direttamente dagli esterni) votato dall'Assemblea (nel quale è assicurata una adeguata rappresentanza femminile), ad approfondire i temi per arrivare al congresso fondativo della Margherita, nel gennaio del 2002, con un documento culturale-programmatico definitivo.

lu.b.



I leader della Margherita

Cardinale: in Sicilia il nuovo soggetto c'è già

ROMA L'Assemblea costituente di oggi rappresenta «il battesimo» della Margherita. E quanto sottolinea l'ex ministro Salvatore Cardinale, che infatti aggiunge: «La verità è che la Margherita è già nata, in alcune regioni, come in Sicilia, sta muovendo i primi concreti passi e porta in dote il consenso di 5 milioni e mezzo di italiani». Per Cardinale, «si tratta ora di strutturarla come soggetto unico, sottraendola a vecchie pratiche contrattualistiche e a furbizie da sottoscala».

Sostenendo la posizione di Cardinale, il presidente dell'Udeur siciliano Calogero Pumilia attacca il coordinatore nazionale del partito Nuccio Cusumano. «Lui certo non vive in Sicilia - dice Pumilia - Eletto a Roma, per grazia ricevuta, stravolge ogni riferimento ai fatti e si inventa una realtà di comodo. Tutti i quattro deputati regionali di provenienza Udeur, eletti nella Margherita, e la dirigenza del partito pressoché per intero, in più circostanze hanno dichiarato di riconoscersi nelle posizioni di Cardinale».

Cacciari: deve nascere un partito vero

«Serve una struttura organizzata, altrimenti la prossima volta il 15% ce lo sogniamo»

Luana Benini

ROMA Massimo Cacciari ha firmato insieme ad altri amministratori locali del Nord un documento in cui si esprime preoccupazione sul futuro della Margherita «che alcuni stanno caricando di un significato logoro, stantio, incapace di cogliere il segnale di novità». Una presa di posizione dura contro chi frena il processo costituente del nuovo soggetto politico indicando la Margherita come «mera somma di piccoli pacchetti azionari».

Cacciari, a ridosso dell'Assemblea costituente della Margherita lei ha sostenuto che Ppi e Udeur sono da rottamare urtando molte suscettibilità. Lo iero (Udeur) è insorto dicendo che vuol far fallire l'operazione. E così?

«Io ho detto che tutti sono da rottamare. Ma in senso positivo. Uso il termine così come lo usa l'avvocato Agnelli. La rottamazione può essere l'inizio di una nuova e propulsiva fase di sviluppo, come la Fiat insegna. Bisogna fondere i metalli per creare qualcosa di veramente bello e nuovo».

La Margherita con i suoi cinque petali, i quattro partiti fondativi più l'area Rutelli è una

“Dobbiamo dar vita alla gamba di centro dell'Ulivo

babile che rischia di essere ingestibile come dice qualcuno?

«Babile? Neanche un po'. Se fosse venuti a Belluno avreste visto che è gestibilissima. Certo, bisogna sapere che essendo un soggetto politico nuovo bisogna fondere i metalli più o meno nobili dei partiti esistenti e dar vita a un corpo unico in cui non vengano annullate le rispettive caratteristiche ma fuse».

È proprio questa, però la difficoltà. Che tipo di fusione ci può essere fra chi vuole più ulivismo e meno neocentrisimo, chi non vuole sciogliersi e rivendica la sua tradizione centrista, chi vuole solo un ponte verso l'Ulivo...

«Sono stufo dei distinguo. È chiarissimo quello che occorre fare: nell'Ulivo c'è una componente dies-

sina di sinistra che va ricomposta e rilanciata, e una tradizione liberale e cattolico popolare che ormai è assolutamente matura per fondersi e dar vita a un soggetto unico. La gente vuole l'Ulivo composto da una sinistra forte, europea, riformatrice e da questo centro liberale-cattolico. L'ha ribadito in tutte le sales».

Insomma, sostiene che la Margherita dentro l'Ulivo deve limitarsi a fare la gamba di centro?

«È evidente. L'Ulivo, al momento, non esiste come partito unico, è un fallimento come hanno dimostrato le elezioni regionali lombarde l'anno scorso. Può funzionare (lo si è visto nell'ultimo mese di campagna elettorale) se è formato da due soggetti belli, forti, aggregati che si presentano agli elettori come due grandi partiti. Intorno a questi soggetti bisogna poi creare tutto quel movimento che Rutelli sta faticosamente costruendo, di associazioni, club, composti da ulivisti in quanto tali».

Una posizione che fa a pugni con quello che dice Parisi e con l'appello firmato da un nutrito stuolo di prodiani secondo i quali la Margherita è una forza politica che vive in funzione della crescita dell'Ulivo, pertanto non è possibile pensare a una divisione del lavoro

fra centro e sinistra nell'Ulivo...

«Certo che bisogna mirare all'Ulivo e in prospettiva al partito Democratico. Ma per andare in treno da Venezia a Milano devo passare per Brescia. Ciò non significa negare che devo arrivare a Milano... Mi auguro che si arriverà al partito Democratico. Ma l'Ulivo attualmente è realtisticamente composto da queste due anime. Invece di perdere tempo a raccontarsi dove si deve andare e a ragionare sui fini supremi, questi firmatari di appelli potrebbero dare una mano a lavorare per costruire la Margherita».

Come vede la partita che si è aperta nei Ds?

«Penso che sia un dibattito serio e mi auguro che si concluda con una segreteria Fassino. Purché non abbia sul capo il cappello di nessuno: è alto abbastanza, non ha bisogno di essere allungato con i cappelli di chicchessia. Fassino può dare garanzie uliviste (condivide la mia posizione sull'Ulivo) e credo che possa dare voce a tutte le istanze di sinistra che ci sono nelle grandi socialdemocrazie europee e che negli ultimi anni sono state rappresentate assai moderatamente dentro i Ds».

Quali sono i punti fondamentali che dovrebbero essere scritti, nero su bianco, nel do-

“Se prevalessero calcoletti da microceto politico sarebbe grave

cumento-manifesto» che Rutelli presenterà all'assemblea?

«La Margherita deve essere un soggetto politico che scommette sulla possibilità, nel nostro Paese ma anche a livello europeo, di comporre le culture di tradizione liberale riformatrice con quelle di tradizione cattolico popolare».

Un po' vago...

«Le culture di tradizione cattolico-popolare significano federalismo costruito dal basso a partire dalle comunità originarie. La cultura liberale è la grande cultura dei diritti, che è l'opposto del liberismo. Fra i temi fondamentali c'è quello del federalismo seriamente inteso. Si erano fatti passi importanti nell'ultima fase della precedente legislatura: si era presentato un disegno di legge di iniziativa popolare sulla riforma del Sena-

to. Bisogna ripartire da lì. C'è anche il conflitto di interessi, grande tema liberale: norme cogenti, uguali per tutti...».

Allo stesso Parisi la parola partito non piace e l'area dei «resistenti» continua a dire che la Margherita non sarà un partito unico...

«No? E che sarà? Un "arlecchino"? Una coalizione elettorale, una federazione di partiti non servirebbe più a niente e a nessuno. Se non facciamo un partito vero il 15% che abbiamo preso alle elezioni la volta prossima ce lo sogniamo».

Un partito unico, dunque, con Rutelli segretario e con i suoi organismi dirigenti...

«Certamente. Altrimenti non si va da nessuna parte. La gente ci ha votato perché pensava che maturassimo in senso politico. Se non diventiamo soggetto politico unico nel giro di qualche mese perdiamo i consensi».

Fare gli organismi dirigenti di una formazione così composta richiederà il manuale Cencelli...

«Se rispetto al disegno strategico prevarrà i calcoletti da microceto politico sarà una tragedia. Ma se la Margherita è fatta da persone che pensano alla propria carichetta è inutile farla».